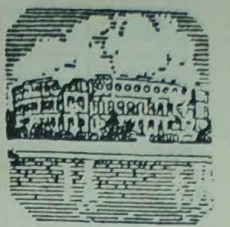




L'Arena di Gorizia



Inserzioni - Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 660, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola Gorizia - Sped. in abbon. post. gr. 1.

PER CHI NON E' CIECO

Il comunismo fuori gioco

UN discorso elettorale da farsi ai triestini e soprattutto ai lavoratori comunisti di nazionalità slovena, sarebbe questo. Voi lavoratori italiani e sloveni, state udendo nelle piazze e nella loro stampa gli imbonitori comunisti, i quali vogliono darvi da intendere che solo essi, soltanto il loro partito hanno sempre pensato e agito per la difesa dei vostri interessi, per l'accoglimento dei vostri diritti, per assicurare la dignità di una vita libera sulla base di una autentica democrazia popolare. Ebbene, se siete intelligenti, se siete veramente uomini e non esseri irragionevoli, voi lavoratori triestini, italiani e sloveni, dovete rispondere che tali affermazioni dei capi comunisti sono menzognere, rappresentano un inganno, vengono smentite dai fatti e dalla storia che sono più eloquenti e più convincenti delle chiacchiere.

tradizioni civili e di libertà della città. Chiedetevi allora, lavoratori italiani e sloveni, ciò che sarebbe stata la vostra sorte, ciò che oggi sareste, se per dannata ipotesi il criminoso intento dei comunisti fosse riuscito? In tal caso oggi sareste sudditi di Tito, sareste soggetti alla Jugoslavia, vivreste e soffrireste come vitari e immiseriti popoli jugoslavi. Il ruolo del sistema comunista totalitario sotto il quale gemono i lavoratori jugoslavi, sarebbe a quest'ora passato pure sopra i vostri corpi, voi avreste le paghe di fame di tutti gli altri vostri compagni d'oltre confine, come voi, a Trieste, potete constatare a vedere coi propri occhi, ogni giorno. Se i capi comunisti che oggi tentano un'altra volta di ingannarvi, vi avessero consegnato, come volevano e come hanno tentato con ogni mezzo di farlo, alla sudditanza jugoslava, voi lavoratori italiani e sloveni non sareste oggi cittadini liberi dell'Italia democratica, non sareste nelle condizioni di godere di tutte quelle libertà, di quelle condizioni di vita morale, sociale, politica ed economica di cui invece godete. Sareste tenuti nella schiavitù di un regime poliziesco, sareste fra coloro che a migliaia e migliaia, spesso pagando con la vita, fuggirono e fuggono tuttora dalla Jugoslavia per cercare la libertà e possibilità di vita migliori. Ecco ciò che sarebbe stato e sarebbe di voi, lavoratori italiani e sloveni di Trieste, qualora Togliatti e gli altri capocoristi comunisti fossero riusciti a consegnarvi alla Jugoslavia, come essi volevano e come si sono malvagiamente battuti per riuscirci.

Ebbene, questi medesimi comunisti che agirono in quei tempi così vicini alla vostra memoria e alle vostre tristi esperienze, per la vostra rovina, per farvi schiavi e sottodogno di premi non grazie al valore della propria opera, ma ai maneggi di corridoio. Importante era, più che valutare un quadro da inviare a una mostra, sapere chi era nella giuria, quanti in quel foro fossero «dei nostri», e così via. E i comunisti? Molti, purtroppo, scendevano a compromessi, o essi stessi, senza pre intanto il contare le foglie di un albero solo, finivano per venir presi nell'ingranaggio, annebbiati dagli incensi che gente interessata levava loro intorno; questi incensatori erano gli stessi che, sotto la maschera della «libera ricerca», contrabbandavano nella nostra cultura principi decadenti, introducevano da noi come «nuovo» ciò che era passato di moda perfino per il capitalismo di fine secolo, e così via. E se qualcuno si azzardava a fare una critica, era accusato di attentare alla libertà creativa. E i comunisti artisti, scrittori, poeti ecc.? Un certo numero di essi erano stati talmente suggestionati dalla cattiva compagnia delle teorie borghesi che ritenevano la loro opera una cosa, il programma e l'ideologia comunista una altra. E non di rado qualcuno che osava mettere i punti sulle «s» al lume della nostra realtà socialista, al lume del marxismo, al lume della lotta contro ciò che è soppresso per aprire e realizzare nuove prospettive, veniva ferito con epiteti del tipo «uomo del regime», «dogmatico», «quello dell'altra parte della barricata», «servo del comitato» se non di peggio. Quella la realtà del titismo.

A TRAVERSO uno spunto polemico contro socialisti nel corso di un comizio elettorale tenuto a Milano, Togliatti, ha affermato che la collaborazione data dai comunisti nel 1944 a Badoglio per la creazione del primo governo di unità nazionale costituito a Salerno, «rimane un vanto storico del P.C.I.». Volendo con ciò affermare o far credere che egli e il suo partito si fossero fin dall'ora preoccupati dell'unità e della difesa degli interessi dell'Italia. Una menzogna più grossolana non avrebbe potuto uscire dalla bocca dell'occhiuto, inamovibile capitesta del comunismo indigeno, quando si abbia presente che il piano di Badoglio era un piano che era stato fornito dal P.C.I. e che era stato caricato del Togliatti e del suo partito, con riguardo a quel periodo di tempo ed a quello che seguì negli anni successivi. Intanto e per primo va bene chiarito e stabilito che se Togliatti aderì a quel primo governo nazionale badogliano, lo fece unicamente col fine di troppo affrettatamente portare il suo partito al possesso di posizioni politiche e di reggimento governativo delle quali poter poi servirsi per tentare la vageggiata conquista del potere. Lo prova inconfutabilmente il fatto che già prima, e di più poi negli anni immediatamente successivi, Togliatti agiva unicamente in funzione dei piani politici e militari della Russia, nei quali rientrava ed era prevista l'espansione del comunismo nella maggior parte dell'Europa, compresa quindi l'Italia. La prova più concreta e incontestabile di questa sua funzione di agente delle manovre concepite e condotte da Mosca, o meglio da Stalin di cui è stato ed è rimasto il più devoto discepolo, viene fornita dal suo atteggiamento e dalla posizione in stretto ossequio a Tito, tanto durante gli ultimi tempi di guerra, quanto a guerra finita. La sua atteggiamento e le azioni conseguenti documentano che Togliatti, ubbidendo agli ordini di Mosca, si era posto al servizio della Jugoslavia titista e comunista per facilitare i piani di conquista del maresciallo Tito che avrebbe dovuto essere accolto nei territori italiani che egli si accingeva a violare e conquistare, da «liberatore». Questo invito trova conferma nei documenti del tempo, così come trova conferma l'odio col quale giudicò e perseguitò gli italiani che contro l'invasore jugoslavo si opponevano nella Venezia Giulia e nel Friuli.

E non è ancora tutto. Anche nel corso della conferenza della pace di Parigi, Togliatti ed il suo partito non trascurarono alcun mezzo per pugnalarlo alla schiena i nostri rappresentanti in quella conferenza; e lo stesso Alcide De Gasperi ebbe allora l'amarezza ed il dolore, oltre che l'avvilimento, di dover trovarsi a dover combattere contro i vincitori animati da spirito di vendetta, ma pure e soprattutto contro le subdole, sotterranee, e anche manifeste manovre dei capi comunisti italiani che in ogni sede e con tutti gli espedienti lavoravano per gli interessi e per le mire espansionistiche della Jugoslavia, di cui erano stati il motore internazionale guidato dalla Russia sovietica. Ci si chiede perciò se tutta questa deleteria azione svolta da Togliatti e gli altri dirigenti del P.C.I. sia veramente un atto di «vanti storici» del suo Partito nei riguardi dell'unità nazionale, o se invece essa non sia la prova più commovente per l'avvilimento degli interessi nazionali cui il «leader» del P.C.I. si era votato e prestato. Nel libro del calvario e della tragedia vissuti dalla Venezia Giulia, ci sono troppe pagine dalle quali l'opera e la figura di Palmiro Togliatti balzano sotto i nostri occhi come un falso campione del comunismo italiano nient'altro che un sicario politico contro il proprio paese. Non fu lui, forse, a proporre l'infame baratto di Gorizia con Trieste, a profitto di Tito? Non fu lui a ispirare l'apparato del suo partito e le masse che bestialmente riusciva allora a manovrare, perchè dal maggio

tempi tragici, mentre Togliatti era dalla parte opposta. Cioè nel campo degli invasori e dei conquistatori jugoslavi perchè questi a loro volta erano spalleggiati da Stalin ed erano la punta avanzata del comunismo internazionale verso l'Italia, verso l'Adriatico, verso il Mediterraneo. Sull'onda torbida e sanguinosa di questa avanzata, Togliatti contava di poter essere portato alla conquista del potere nel nostro paese. Questa è la verità, questa è la sola vera ragione per la quale Palmiro Togliatti si infilò nel governo di unità nazionale creato da Badoglio nel 1944 a Salerno. Egli non può quindi farne un vanto storico per il proprio partito dal momento che alla origine di tale determinazione stava quel tradimento degli interessi e dell'unità nazionale che poi si manifestò nella forma più abietta nelle fasi successive della storia del nostro paese; nel momento cioè in cui più impellente sarebbe stata l'unità nazionale e poli-

tempo tragici, mentre Togliatti era dalla parte opposta. Cioè nel campo degli invasori e dei conquistatori jugoslavi perchè questi a loro volta erano spalleggiati da Stalin ed erano la punta avanzata del comunismo internazionale verso l'Italia, verso l'Adriatico, verso il Mediterraneo. Sull'onda torbida e sanguinosa di questa avanzata, Togliatti contava di poter essere portato alla conquista del potere nel nostro paese. Questa è la verità, questa è la sola vera ragione per la quale Palmiro Togliatti si infilò nel governo di unità nazionale creato da Badoglio nel 1944 a Salerno. Egli non può quindi farne un vanto storico per il proprio partito dal momento che alla origine di tale determinazione stava quel tradimento degli interessi e dell'unità nazionale che poi si manifestò nella forma più abietta nelle fasi successive della storia del nostro paese; nel momento cioè in cui più impellente sarebbe stata l'unità nazionale e poli-

ABBAINO SU TRIESTE

Trio di primati
Succede quasi sempre così. Di un avvenimento, per quanto importante rivesta e per quanto se ne soffermi la stampa in linea generale e particolare, appena qualche giorno più tardi la Città ne parla soffermandosi sugli aspetti rimasti in un primo tempo in sottordine, e che poi risultavano di prima evidenza. Ci volevano, per la «Galleria», le folle compatte al Molo Audace e alle rive, e la visita di centinaia e centinaia di cittadini, perché alle espressioni ammirate sulla bellezza dell'imponente nave e sulla originale novità di corte sue linee e di certi aspetti inattesi, tutti misero l'orgoglio del trio di primati che la turbonave partiva dal grembo che l'aveva concepita e dalla casa dove era andata all'abbraccio del mare, porterà a conoscenza del mondo: velocità (24 nodi in normale navigazione); 27.000 tonnellate di stazza lorda; capacità di 1700 passeggeri; capitani e tecnici, nostre le maestranze, nostra la realizzazione: ecco i «leimotiv» dell'orgoglio.

San Giuseppe della Rosandra
La Rosandra dal nome leggendario, più che per il torrenze che le ha dato attrattivo, è un gioiello di millenni nell'attuale aspetto, di nota come Valle: una valle che meriterebbe se fosse per miracolo trasferita, così come è in alta montagna Rasaldona dal Vallone di Zaulo ogni popolo d'industrie, e doppiando sulla sua sinistra geografica l'alto sperone sul quale siedono le suggestive rovine del Castello di San Sirolo, s'incontra il borgo di San Giuseppe che la nobiltà delle tredici casate aveva caro per la chiesa che era sacra ai loro riti nell'età medievale. Perduta questa notorietà di casta, San Giuseppe è rimasto per tradizione il luogo cui nel giorno onomastico del Padre putativo di Gesù, e patrono della località, convergono da ogni parte le comitive per festeggiare la nascente primavera. Vi si va a piedi dai luoghi meno distanti, e — in tutti i tempi — vi si è andati con mezzi di trasporto, i più svariati, prima a trazione animale, poi a trazione meccanica. E se il carrozzone si è sostituito il motore o il motociclo, alla garruciolata la corriera, alla carrozza si è sostituita l'automobile. Quanta gente e quanti mezzi di trasporto hanno fatto omaggio alla tradizione nel San Giuseppe di quest'anno? Moltissimi; moltitudine. Solo che ora, ogni anno più, invece di fermarsi nel borgo

e continuare da esso la gita per tornarsi a sostare prima del ritorno in città, molti comitive sostano a San Giuseppe per isparpagliarsi a ondate in tutti i paesotti del Carso, raggiungendolo per lo più attraverso il passo di San Giuseppe della Chiesa. Gli strilli delle musiche meccaniche e la confusione strombettante della fiera rimangono giù al torrente e fra le case del borgo in sagra; ma l'eco dell'allegria per dieci rivioli s'irradia al di sopra e al di là.

IL "VANTO STORICO" DI TOGLIATTI

LA DEVOZIONE A MOSCA

ABBAINO SU TRIESTE
Succede quasi sempre così. Di un avvenimento, per quanto importante rivesta e per quanto se ne soffermi la stampa in linea generale e particolare, appena qualche giorno più tardi la Città ne parla soffermandosi sugli aspetti rimasti in un primo tempo in sottordine, e che poi risultavano di prima evidenza. Ci volevano, per la «Galleria», le folle compatte al Molo Audace e alle rive, e la visita di centinaia e centinaia di cittadini, perché alle espressioni ammirate sulla bellezza dell'imponente nave e sulla originale novità di corte sue linee e di certi aspetti inattesi, tutti misero l'orgoglio del trio di primati che la turbonave partiva dal grembo che l'aveva concepita e dalla casa dove era andata all'abbraccio del mare, porterà a conoscenza del mondo: velocità (24 nodi in normale navigazione); 27.000 tonnellate di stazza lorda; capacità di 1700 passeggeri; capitani e tecnici, nostre le maestranze, nostra la realizzazione: ecco i «leimotiv» dell'orgoglio.

Se la primavera popolare è cominciata con la scorbittanza sul Carso, quest'anno ancora convalescente nelle vegetazioni per le gelate che l'hanno colpito, la primavera astrionomica è spuntata, con l'appuntamento d'ogni anno, solo due giorni più tardi, sotto le tende, anziché da una delle feste più gentili, perché allestita dalla giovinezza e perché destinata all'ossessione del patrimonio boschivo e del mare generatore dell'aria in una zona da ripopolare di futuri altoposti.

NELO STUDIO E NELO SPORT

Ragazzi del «Filzi» che si fanno onore

Un giovane del Collegio «Filzi» Bruno Tortoreto, della terza media, è riuscito vincitore del premio di studio intitolato, per desiderio della sorella Pia, a Vittorio Locchi, e assegnato al miglior alunno della scuola media «Vittorio Locchi» di Gorizia

Al campionato provinciale di corsa campestre svoltosi a Gorizia, l'allievo Elio Crisman, dell'U.S. F. Filzi, arriva vittorioso al traguardo, confermando le ottime tradizioni sportive del Collegio dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati



Un giovane del Collegio «Filzi» Bruno Tortoreto, della terza media, è riuscito vincitore del premio di studio intitolato, per desiderio della sorella Pia, a Vittorio Locchi, e assegnato al miglior alunno della scuola media «Vittorio Locchi» di Gorizia

passato alla firma del Presidente della Corte di assise di appello, dott. Palermo. E successivamente un bel successo: tre liste di partiti minori, e precisamente quello dei Pensionati (partito autonomo dei pensionati d'Italia), il Fronte di Rinnovamento Nazionale, e il Movimento per l'Indipendenza del TLT (leggi: indipendenza dalla sovranità italiana), e chi vuole faccia i debiti scongiuri, che saranno sempre ben fatti, furono trovate non complete dei richiedenti autografi dai anagrafici, firme ripetute, firme di cui aveva firmato per uno o due altri partiti, ed altre ancora. Le liste recanti le firme non completate del richiedente sarebbero state discusse e respinte, prima che i giornali ne avessero potuto dire una sola parola; III) della sistemazione e del segreto di cui la si era circondata si incolpava il persistere di quel frutto dell'ignoranza di una superstizione, secondo la quale Antonio Smareglia, il Compositore istriano e triestino fra i maggiori del precedente cinquantennio, sarebbe stato un emertito jetatore. Noi proclamiamo alto e forte che se Smareglia ha da essere onorato con un busto, questo debba collocarsi in luogo bene in vista, come Piazza Malta. Oppure — se di bronzo — lo si fondi per farne campana da dare in dono alle navi che Trieste costruisce.

ELIO PREDONZANI

AFFOGAMENTO MACEDONE DELL' AUTOGESTIONE

Corruzione delle idee e travisamento dei principi

S UL congresso della Lega comunista della Macedonia jugoslava svoltosi a Skopje, il consumativo è stato riassunto in un commento illustrativo riportato dalla stampa, che vale riportare in gran parte, in quanto serve a dimostrare una volta di più come il comunismo sia materia allergica ai popoli jugoslavi e altresì come e quanto scarsa sia la voglia degli stessi iscritti al partito di ascendere alla confusione e caotica politica del regime titista. Ma lasciamo dirlo al commento da noi letteralmente tolto dai giornali jugoslavi, il quale parte dalla premessa che quanto è emerso nel congresso comunista della Macedonia vale pure per il resto del paese. «A Skopje, tra l'altro — è detto nell'articolo — è stato indicato come lo scarso impegno nel campo ideologico, l'assenteismo nell'attuazione del programma della Lega, lo opportunismo che induce gli spiriti piccoli a un meschino vegetare, lungi dal mantenere la situazione, rendendo le piaghe cancerose e purulente. E questo avviene di regola quando manca la lotta a fondo per le posizioni socialiste, sia che si tratti di un posto di produzione o di uno in cui si svolga una attività culturale o d'altro genere. Un esempio di ognuno dei casi? Una fabbrica tessile, dove effettivamente si lavora poco, ma i lavoratori (in gran parte non qualificati) fanno pressioni per non mutare le norme, per aumentare le rtri-

buazioni e livellare la scala della parte fissa dei redditi. Siccome si produce poco e i fondi sono scarsi, il livellamento si ottiene riducendo i redditi dei pochi professionisti a favore del resto. Poiché questo non basta, si fa la «guerra fredda» ai più qualificati affinché abbandonino la azienda: «Tanto — dicono i più — possiamo fare senza di loro». E i comunisti? Essi hanno visto l'assurdità di tali pretese, ma hanno tacitato, per non rendersi «impopolari». Conseguenza: la comunista socialista rischia di dover perdere ingenti mezzi (che poi dovrà togliere dal reddito degli altri) per una fabbrica gestita in tale maniera. Corruzione delle idee e travisamento dei principi di autogestione e di autogoverno avvengono a tutti i livelli, quando i comunisti sono passivi o, affogati nel praticismo, nel contare le foglie di un albero finiscono per non vedere più se qualcuno si porta via mezzo bosco. E' avvenuto così che, sotto la divisa di fare gli interessi della propria casa editrice, oppure di diffondere una rivista, sviluppare una attività artistica, promuovere una ricerca scientifica, gli uomini si siano divisi in gruppi e, con il tempo, perdendo di vista il comune programma e i comuni doveri, si sono levati l'uno contro l'altro, creando posizioni di monopolio, discriminazioni ed altro; con la scusa di difendere l'arte, la scienza, la cultura, si cercavano privilegi, il conseguimento del successo con il minimo sforzo, il gua-

INCONTRI DI CASA NOSTRA

CEPICH

Il recamo assieme, io e lui, nella sede del Partito Comunista di Brescia...



Antonio Cattalini, presidente del Comitato di Assistenza ai Profughi Italiani della Dalmazia...

La vera risposta dei comunisti non si fece, però, attendere molto. Un paio di mesi più tardi, dopo che ci eravamo dati da fare per avere un paio di documenti sulle nostre terre...

Oggi sembra un paradosso: in realtà, oggi, nessuno di noi si sognerebbe di andare a chiedere soldi per l'Associazione o per qualche attività irredentista...

Cepich preparò ben presto la sua rivista. L'arrivo da Trieste di un grosso pacco di manifesti e di stampati, con fotografie delle foibe e documenti ineccepibili della barbarie titina...

A questo punto vorrei chiedere perdono ai lettori ma in primo luogo a Cepich se nel suo incontro parlò sempre al plurale e cioè parlo o sembra che parlò quasi più di me che di lui...

Picasso burlone

Un grande misticatore s'è occupata la nostra arena nel suo ultimo numero sotto il titolo: Picasso Burlone...

Andare o non andare: questo era il problema. Dopo qualche esitazione, decidemmo di andare...

Sotto la presidenza di Antonio Cattalini, il Comitato di Assistenza ai Profughi Italiani della Dalmazia...

Ma laddove le doti organizzative di Antonio Cepich trovano il terreno fertile...

La pesca di beneficenza. Sabato pomeriggio 30 marzo a Trieste, nella sede del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani...

Corsi di vela alla Pietas Julia. La Società nautica Pietas Julia, con sede a Sistiana, organizza dei corsi di vela...

Omaggio a Mons. Santin della Famia Ruvignisa

Il nuovo Consiglio Direttivo della Famia Ruvignisa (ing. Gianni Bartoli presidente, cap. Silvano Vianelli vicepresidente, rag. Vittorio Fragiaco segretario, dott. Giusto Signori tesoriere)...

DRIO LA RENA OGGI

La fame de "divise"

DALLA Voce del Popolo di Fiume sotto la rubrica «Drilo la Rena» di Pola: RICO - Semo in marzo...

POLDO - Domando: «Un chilo de orade». «Divise», me se rispondi...

RICO - Domando: «Un per de tavole de prima categoria». «Divise», me se rispondi...

POLDO - Domando: «Un litro de vin degno de questo nome». «Divise», me se rispondi...

RICO - Domando: «Un per de chili de formenton per le galine». «Divise», me se rispondi...

POLDO - Domanderemo presto: «Per favor venti centimetri quadrati de grota, dove che me posso sentar per quantarme un fia de sol che me repero un poco sti romantismi che me tormentan».

RICO - Domanderemo presto: «La scolia... gli farà una suplica: il dottor me ha ordinato che per amorbir i cali, devo tegnir i pie tociadi in mar venti minuti al giorno».

POLDO - Domanderemo presto: «La scolia... gli farà una suplica: il dottor me ha ordinato che per amorbir i cali, devo tegnir i pie tociadi in mar venti minuti al giorno».

RICO - Domanderemo presto: «La scolia... gli farà una suplica: il dottor me ha ordinato che per amorbir i cali, devo tegnir i pie tociadi in mar venti minuti al giorno».

POLDO - Domanderemo presto: «La scolia... gli farà una suplica: il dottor me ha ordinato che per amorbir i cali, devo tegnir i pie tociadi in mar venti minuti al giorno».

RICO - Domanderemo presto: «La scolia... gli farà una suplica: il dottor me ha ordinato che per amorbir i cali, devo tegnir i pie tociadi in mar venti minuti al giorno».

POLDO - Domanderemo presto: «La scolia... gli farà una suplica: il dottor me ha ordinato che per amorbir i cali, devo tegnir i pie tociadi in mar venti minuti al giorno».

RICO - Domanderemo presto: «La scolia... gli farà una suplica: il dottor me ha ordinato che per amorbir i cali, devo tegnir i pie tociadi in mar venti minuti al giorno».

POLDO - Domanderemo presto: «La scolia... gli farà una suplica: il dottor me ha ordinato che per amorbir i cali, devo tegnir i pie tociadi in mar venti minuti al giorno».

RICO - Domanderemo presto: «La scolia... gli farà una suplica: il dottor me ha ordinato che per amorbir i cali, devo tegnir i pie tociadi in mar venti minuti al giorno».

A TRIESTE

L'attività del Circolo

COME abbiamo già riferito nel numero scorso, si è svolta a Trieste l'assemblea del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani...

Il presidente dottor Della Santa ha ricordato che nei ventisei mesi scorsi dal 16 febbraio scorso le nozze hanno consacrato la felice unione della distinta signorina Giuliana Bracco col medico dott. Fulvio Parentin...

Dopo il rito nuziale, gli sposi hanno offerto un sontuoso ricevimento nei signorili ambienti dell'Hotel Excelsior, durante il quale la simpatica coppia è stata festeggiatissima dal folto gruppo di invitati...

Un denso articolo, propedeutico allo studio del Tommaso, con ricchissima informazione bibliografica, è comparso ad opera di Francesco Anelli sull'«Annuario» dell'Istituto Magistrale «Niccolò Tommaseo» di Venezia...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

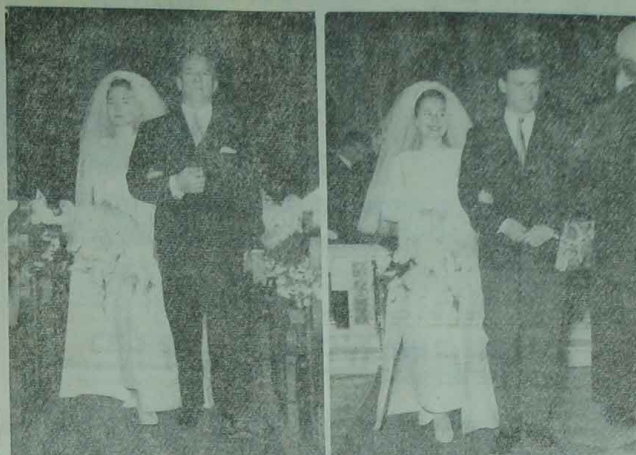
Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Le nozze di Fulvio Parentin e Giuliana Bracco



Nella Cappella della Madonna della Provvidenza di via Besenghi in Trieste, in una atmosfera di mistica suggestione, sono state celebrate il 16 febbraio scorso le nozze che hanno consacrato la felice unione della distinta signorina Giuliana Bracco col medico dott. Fulvio Parentin...

Dopo il rito nuziale, gli sposi hanno offerto un sontuoso ricevimento nei signorili ambienti dell'Hotel Excelsior, durante il quale la simpatica coppia è stata festeggiatissima dal folto gruppo di invitati...

Quattro passi fra le Muse

Un denso articolo, propedeutico allo studio del Tommaso, con ricchissima informazione bibliografica, è comparso ad opera di Francesco Anelli sull'«Annuario» dell'Istituto Magistrale «Niccolò Tommaseo» di Venezia...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

Il «Tasso» di Maier. Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano...

LE NOSTRE EDIZIONI

Piccola Enciclopedia Giuliana e Dalmata. 3000 nomi, 250 pagine, 1000 lire.

La strada controversa dell'ultima difesa. Settimo volumetto degli Atti e Memorie di Pola, 500 lire.

INSEDIATO A ROMA

Il Consiglio di Sorveglianza della Casa «Siminglia».

Presso la Casa della Bambina Giuliana e Dalmata «Marcella e Oscar Siminglia» di Roma, è stato insediato, a nome del Presidente, prof. Ernesto Manuelli, dal Segretario Generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Italiani e Dalmati, il Consiglio di Vigilanza previsto dall'Art. 6 del Regolamento degli Istituti dell'Opera. Alla Presidenza del Consiglio di Vigilanza è stato confermato il prof. Socrate Ciccarelli che, da oltre un decennio, collabora, nel modo più efficace, alla parte educativa degli Istituti romani dell'Opera...

A CAPODISTRIA

La Chiesa di S. Anna

EGGO nell'Arena di Pola... La Chiesa di S. Anna, l'altare per gli intagli della cornice relativa, fra maestro Vittore da Feltrina demolizione della casa nata di Nazario Sauro a Capodistria da parte dei poteri popolari jugoslavi del luogo.



Maria Luisa Bartoli nata a Pola («della Arena»)! Figlia dell'ing. Gianni e di Lina Fonda, ha assolto l'Accademia Nazionale d'Arte drammatica e vinto un difficile concorso e un corso di preparazione alla TV.

dicare dal quadro dell'altare di S. Anna, dipinto che è di una bellezza rilevante. Meritano di essere ricordati i fanò e gli altri arredi di processione dell'antichissima confraternita di S. Andrea, che si conservano in un locale a pianterotta del Chiostro.

CALENDARIO ZARATINO DELLA NOSTALGIA

La volpe di Boccagnazzo

Giovedì 15 - s. Mauro Ab. La signora Elvira «strucca» le patate e prepara i gnocchii. La vasta cucina che dà sulle Mura è invasa dal rumore dell'arrostito il cui abbondante sugo servirà per condirli.

Venerdì 16 - s. Marcello papa. Il signor Virgilio, «respiante» postale, ha comperato delle grosse matite da fare arrosto in graticola. Ma il signor Beppin, furbo, ha scoperto che l'agnello in «corza de rane» è magro e può far da venerdì.

Sabato 17 - s. Antonio Abate. La sera, al Centrale, si esibisce per il primo concerto dell'anno il Circolo Mandolinistico «Idassa», diretto dal maestro Adular. Sono nel palco, sopra al balcone del caffè, in un incenso di Moka e Portorico, tutti. Dal Praga al Zenali, ai due Rocchi, al barbiere Stella, al Pivalanza, all'Eugenio, l'elettico, al Brunetto Gardun, al Concina, al Pavich...

Domenica 18 - s. Prisca v. «Pastizada» col salsini. Una lagrima di Opolo di Lissa. Torta di cioccolato.

Lunedì 19 - s. Mario m. Marchetto Perlini, in camice bianco, osserva la gente che passa dietro le lucide porte della sua farmacia, ma non guarda la gente; il suo pensiero corre veloce dietro un poetico filo e si incanta sopra un verso.

Martedì 20 - s. Sebastiano m. Tutte le sorelle Martinelli, in fila, si recano in città attraverso il ponte che unisce Zara a Cereria. Dalle finestre la madre, la signora Darina, le guarda amorosa. Qual'è la più bella? Chi si sposterà prima, e con chi? «Ah, che difficile che xe el mestier de madre...» sospira. «Specialmente co se ga le fighe belle...» «E mi?» fa il Monardo, «non son forse bello?» «Sì, sì, anca ti tesoro mio... li xe brutto come un can!»

Mercoledì 21 - s. Agnese v. «E mi raccomando» fa il cavalier Nadali agli studenti armati di chiodi e martelli, pronti per l'addobbo delle sale del Colautti: «una puntina qua e là e che la sia ben messa...» «Sti fioi de can, i me rovina tutti i muri...» (tra sé) «E tu crede che metteremo solo puntine... dai, la clanta!»

Giovedì 22 - s. Guidenzio v. In teglia caacea, possibilmente di coccio. Battuto di pancetta affumicata, prezzemolo, uno spicchio d'aglio. Far soffriggere con cura — che il prezzemolo non bruci! — Preparare striscioni di trippa appena scottata, della parte chiamata doppona, e buttarli sul soffritto, al quale era stata aggiunta della buona conserva di pomodoro che si è leggermente rosolata.

Venerdì 23 - s. Idelfondo v. Il levante si è buttato alla ladra, senza farsi accorgere, verso le cinque del mattino, ed ha investito per primo i pini del bosco di Murvizza facendo scappare tutti i lucchini ed l'acqua prova un brivido che si allungò fino al ponte. In calle del Paradiso sbattachò una imposta cigolando sui cardini e un'altra sbattè in calle del Sale, mentre il gallo in ferro del cornigolo di casa Filippi torse il collo presentandolo al vento.

Sabato 24 - s. Babila v. La volpe di Boccagnazzo, sgusciando tra gli alberoni, il lago sollevò il muso e annusò l'aria. Nessuna pesta c'era intorno, solo l'interminabile immacolata coltre di neve dalla quale uscivano, nerissimi, gli alberi dai grossi tronchi. Ma ecco che l'aria, in altro, si muove; è un rumore dapprima lento e impercettibile, poi sempre più distinto: come una grande ala di falco è nel cielo grigio. Sono i germani, le folaghe, le arzavole; sono i beccaccini

FOGLIETTI

L'urlatore esportato

ORMAI è di prammatica che ogni artista di qualsiasi genere e levatura che dall'Italia vada in Jugoslavia, rilasci interviste e dichiarazioni per la stampa. A questa regola si è prestato assai volentieri pure l'urlatore Tonni Dallara che a Fiume e a Zagabria ha fatto sentire le sue singolari espressioni vocali, raccogliendo, dicono, successo. E' il caso di dire che chi è accontento gode, mentre noi ci accontentiamo di riprodurre una parte della intervista da lui rilasciata per la Voce del Popolo a quel tale Lucifero Martini che a Pola, dal maggio del 1945 al settembre del 1947, fino cioè al momento dell'esodo dell'intera popolazione italiana, aveva imperversato sul famigerato filottista il Nostro Giornale, contro l'Italia. Comunque d'allora anche egli, come tanti altri travisti, anzi tutti gli altri come lui, era abbastanza espulso le colpe commesse verso la propria patria d'origine dalla quale aveva certamente imparato tante cose utili, per primo a stimare il dono della libertà che nella sua nuova patria di adozione certamente non gode. Ma lasciamo da parte queste melancolie e veniamo alla intervista del Dallara.

«Canterò anche in serbo-croato — ha esordito l'urlatore. Ho firmato un contratto biennale con la casa musicale «Diskos» di Arandjelovic e mi sono impegnato a cantare in serbo-croato e in italiano.»

«Va bene, ma il serbo-croato lo sai?» «Non lo so — ma lo imparo. Lo adesso conosco due o tre parole, ma non di più. Del resto non si può neanche pretendere troppo sapere che sono appena da due giorni in Jugoslavia. Ma in seguito il serbo-croato lo voglio imparare proprio per bene, perché voglio farci la mia bella figura con la «Diskos» e con i miei ammiratori jugoslavi. Magari assumerò un professore, che tale lingua la sappia alla perfezione. Del resto lo meritano tutti coloro che mi hanno applaudito a Zagabria e a Fiume. Ma lo sa che per le strade di Zagabria un sacco di gente si voltava, mi mostrava col dito e diceva il mio nome? Ad un certo momento mi sembrò di essere in Italia, specialmente poi per le accoglienze che mi portò in un teatro e che io assolutamente non potrò dimenticare. Applausi a non finire, dimostrazioni inconfondibili di affetto. In albergo mi arrivò un pacchetto. Chi si ricorda di me? — penso. Lo aprì. Era uno splendido volume pieno di stupide vedute di Zagabria. La firma era amministratore conosciuto, una studentessa. E bene, sarà proprio da questo libro che comincerò ad apprendere il serbo-croato.»

«Qui, a Fiume ed in Istria, l'Unione degli Italiani bandisce ogni anno un concorso per una canzone riservata al nostro gruppo etnico. Se vincerà il primo premio lo meriterà, lei vorrebbe lanciarsi?»

«Senz'altro. Se la canzone vale, io la lancio. Sicurissimo. Del resto in Jugoslavia devo ritardare perché il Paese mi piace, la gente è simpaticissima. E Fiume anche per trovare una canzone jugoslava da lanciare nel mondo. Se quella del gruppo etnico italiano sarà buona vuol dire che ne lancerò due. D'accordo.»

«In Jugoslavia ritorna presto?»

«Adesso — me ne vado a Milano ed il 14 marzo parto per una tournée di quaranta giorni in Germania occidentale, Svizzera tedesca e Austria. Poi sarò in Jugoslavia, se niente non cambierà per altri impegni. Ed in Jugoslavia vorrei cantare in diverse città, non dimenticando naturalmente Fiume. In Dalmazia vorrei trascorrere anche le vacanze. Da Zagabria a Fiume sono venuto in automobile: il paesaggio è stupendo. E mi hanno detto che la costa lo supera. Deve essere una cosa fantastica.»

«Una letterina ci ha telefonato in redazione quando si sposterà?»

«Ride, da un colpo col gomito al pianista Franco Margana che gli è vicino: «Lui, l'amico Margana, era sposato da un mese e lo ho temuto se devo ancora consolarlo nella mia posizione. No, niente matrimonio. C'è ancora tanto tempo. E poi come si fa, non si possono tradire le ammiratrici con la moglie. E di solito la moglie è mossa. E' bello essere sposato, ma...» permetta di dirlo, e meglio più tardi.»

«In Jugoslavia chi arriva trova sempre qualcosa che lo interessa particolarmente. Lei...»

«Io, no... Cioè la slivovicia la avevo già assaggiata a Milano, quando, prima di partire, sono stato ricevuto dal console jugoslavo. Mi piacevo? Assai.»

con fondo d'oro, di scuola veneta gotico-bizantina, raffigurante la Vergine col divino Infante, di grande interesse per lo studioso, che vede in essa come la nostra Istria seppicorre a buoni artisti già ai primi albori della pittura. Nella stessa sacrestia si conserva un Crocifisso, dipinto ad olio su tela, e ben conservato che porta la firma del suo autore: Jacobus Palma Pinixti. Raffigura Cristo sulla croce con la testa recclinata sull'omero destro, ai piedi della croce stanno a sinistra di chi guarda, S. Pietro con un libro e le chiavi nella sinistra; a destra S. Carlo Borromeo che guarda il divino viso del Redentore; in mezzo S. Maria Maddalena circonda con le braccia il legno del martirio. Su una pietra in basso è dipinto il nome dell'autore.

Nei corridoi del primo ed unico piano del Convento si vedono molte stampe che raffigurano soggetti sacri o effigi di Pontifici e di Santi. Tra queste stampe si rilevano due ritratti ad olio di speciale bellezza e per di più firmati. Il primo raffigura Padre Paolo Pelizzer di Rovigno, celebre predicatore dei Minori Osservanti, ritratto nel fiore degli anni, con la faccia energica contornata da folta barba, perché vissuto fra i Turchi. Il ritratto è datato 1640 e firmato Stefano Celesiti, pittore veneziano. L'altro rappresenta il padre francescano Giovanni Maraspin, grande predicatore e segnato «opus Laurentii Pedrini veneti anno salutis 1762». Ottimo artista e ben degno di ricordo.

GUGLIELMO URBANAZ

LETTERE CONTROLUCE

IL POSTO DEL CUSTODE Roma, 20 marzo 1963 Egrevio direttore, in relazione al mio rapporto, nel postato di custode, pubblicato sul N. 10 de L'Arena di Pola, tenevo a precisare: 1°) che alcuni particolari sono completamente inventati per conferire più interesse alla narrazione; 2°) che alcuni altri sono costui da voci incontrollate raccolte a suo tempo e che possono riferirsi a persone diverse da quelle alle quali furono attribuite; e ciò al solo scopo di rendere l'atmosfera del periodo bello, senza intenzione di offendere l'onorabilità di alcuno. La ringrazio per la pubblicazione di quanto sopra.

Norma Rebelli Gallipoli

ATTI E MEMORIE DEL C. L. N. DI POLA

Il giornale per gli «indispensabili»

La vigilia della firma del trattato di pace, il C.L.N. si trovò a dover affrontare complessi problemi onde da una parte attuare l'esodo, e dall'altra assicurare alla città l'assolvimento dei servizi essenziali sino al giorno dell'effettiva presa di possesso da parte jugoslava (cioè a ratifica intervenuta del trattato). In tutti i rami dell'amministrazione pubblica il personale preposto corrispose puntualmente a questa necessità e venne così creato il nucleo degli «indispensabili» che accettò il disagio di restare in una città semiparalizzata dall'esodo per prestare la propria attività.

Una grave crisi si ebbe invece in seno a L'Arena di Pola il cui consiglio d'amministrazione ricevette il 30 gennaio 1947 questa lettera:

I sottoscritti componenti il corpo redazionale, amministrativo e tipografico de L'Arena di Pola, si fanno un dovere di comunicarvi di aver deciso all'unanimità di prestare la loro opera al giornale fino alla notte dal 5 al 6 febbraio p. v. La loro decisione deriva dalle seguenti considerazioni: 1°) - il giorno 10 febbraio sarà firmato a Parigi il trattato di pace con l'Italia e da quella data nessuna attività politica potrebbe essere più svolta da L'Arena, la quale, perciò, verrebbe a trovarsi nella necessità di non poter più ottemperare al suo compito che dal suo sorgere è stato sempre quello di essere strumento di essere riannessa alla Madrepatria; 2°) - l'esodo è ormai in pieno svolgimento e i sottoscritti, i quali a tutt'oggi non hanno avuto il modo di cercarsi un alloggio ed una occupazione si trovano nella assoluta e immediata necessità di procurarsi e l'uno e l'altra. I componenti il corpo tipografico si riservano di comunicare al più presto a questo Spett. Consiglio d'Amministrazione e nominativi di quelli operai che eventualmente decidessero di continuare a prestare la loro opera per la pubblicazione di un bollettino quotidiano a cura del Comitato dell'Esodo, significando però che tale bollettino non dovrebbe in nessun caso portare il nome de L'Arena di Pola che, come più sopra detto, cesserà le pubblicazioni, per decisione univoca dei suoi compilatori e tipografi, il 6 febbraio p. v. Con la migliore osservanza, Guido Miglia, Pietro Sfiligoi, Enrico Cattonaro, Omero Melzi, Mario Cattonaro, Giuseppe Colucci, Corrado Pattonico, Pietro Frare, Carlo Martinoli, G. Petz, Eugenia Piazzolla, M. Cassi»

La pretesa di far scomparire la testata de L'Arena di Pola era inammissibile, sia sotto il profilo giuridico in quanto la proprietà del giornale era del C.L.N. al quale soltanto poteva spettare una decisione in merito, sia sotto il profilo politico perché avrebbe avuto il sapore d'una fuga frettolosa il far cessare le pubblicazioni del quotidiano italiano quando la città era ancora sotto l'amministrazione del G.M.A., sia infine sotto il profilo psicologico perché non sarebbe stato onesto chiedere agli «indispensabili» di affrontare il rischio ed il sacrificio di restare a Pola sino all'ultimo, ammainando d'altra parte quella che era stata la bandiera della resistenza italiana della città.

Il C.L.N. pertanto si oppose fermamente alla richiesta e, garantita la permanenza del personale di tipografia — il quale infatti corrispose pienamente alla richiesta ed anzi anche altro personale vi si aggiunse per supplire alle maggiori necessità — lascio libero il personale di redazione di prendere le proprie decisioni.

L'8 febbraio 1947 veniva inviata al direttore Guido Miglia questa lettera: «La informiamo che durante la sua assenza da Pola, la direzione interinale del giornale sarà assunta da Corrado Belci. Nel contempo Le comuniciamo di aver stabilito in giorni otto da oggi il termine della licenza concessagli. Decorso tale termine Ella verrebbe sostituito definitivamente in caso di mancato rientro». Scaduto tale termine la direzione del giornale venne assunta da Corrado Belci e L'Arena di Pola continuò ad uscire, scrivendo quello che fu il capitolo più avventuroso e più drammatico della sua esistenza.



Estate del 1947 a Pola: Corrado Belci che dirige allora «L'Arena di Pola», il dottor Carlo Franchi, membro del C.L.N., e Pasquale De Simone, a Forch'Autrea nella città ormai semideserta dopo l'esodo. Erano rimasti soltanto gli «indispensabili»

ZARA 1813 IL GIORNALE dell'assedio

Per gentile concessione del figlio, dottor Silvio Brunelli, pubblichiamo questo «Giornale dell'assedio di Zara» (25 ottobre - 8 dicembre 1813) compilato da memorie contemporanee inedite e pubblicato nel 1880 a Zara per i tipi della Tipografia di Giovanni Woditzka.

Il grande astro francese volgeva al tramonto; e l'impero, tenuto assieme dalla forza delle armi, qua e là si sfasciava. La nostra Dalmazia, che all'ombra del governo italiano, sorretta dalla mano intelligente del prov. V. Dandolo, erasi già incamminata verso un prospero avvenire, aveva dovuto momentaneamente soffrire tutte le incertezze e le angosce di un governo militare, da cui dipendevano le provincie illiche. Scoppiata la guerra tra la Francia e gli alleati, Marmont, il generale in capo delle truppe franco-italiane in Dalmazia, aveva avuto ordine di abbandonare la provincia con quasi tutti i suoi soldati ed unirsi alle grandi armate d'Italia e Germania. Le nostre piazze forti rimasero allora quasi completamente sfornite di truppe.

Mentre la sorte delle armi veniva tentata a Buzzen ed a Lutten, dove brillò ancora il genio di Napoleone, e mentre si apparecchiava la battaglia dei popoli a Lipsia, che doveva segnare la caduta del grande uomo, le provincie illiche, che l'Austria aveva dovuto cedere nella pace di Vienna (Schönbrunn), venivano gradatamente ricoperte. Ancora in agosto del 1813 la Croazia e le isole del golfo di Fiume erano ricadute in mano dell'Austria, la quale aveva staccato così la nostra provincia da ogni comunicazione terrestre colla Francia. Ciò però non aveva destato grande apprensione al governo militare di Zara, giacché si diceva che quella occupazione era avvenuta per ribellione degli stessi abitanti, che avevano ceduto agli inviti dei croati limirofidi, ed avevano voluto così favorire il loro antico sovrano. Ma, si osservava ancora, non avrebbero azzardato di gettarsi sul territorio dalmato, dove esistevano forze e gente, che ammassate dagli avvenimenti del 1809, non avrebbe certo seguito quei rivoltosi. E poi perché tenere di pochi croati irregolari, quasi completamente disorganizzati ed indisciplinati?

Quando però s'intese che anche la vicina isola di Pago era stata occupata, e che il grande impero francese aveva avuto un fiero tracollo a Lipsia, e che le navi inglesi, favorite dagli abitanti del litorale croato, potevano o prima o poi effettuare uno sbarco di truppe regolari, allora si pensò seriamente ad un prossimo blocco della capitale della Dalmazia. E già si provvedevano le cose necessarie a sostenere l'assedio, quando la nuova che il vicere d'Italia colla sua armata erasi spinto fino a Carlstadt, fece sì che tutto ritornasse ad un punto in perfetta quiete e tranquillità. Ma la quiete e la tranquillità non furono che apparenti e di breve durata, giacché poco dopo erasi saputo che il vicere, sconfitto dagli alleati, aveva dovuto in fretta richiamare i soldati spediti in Croazia. Dove non più truppe regolari ma buoni reggimenti, condotti dal generale maggiore barone de Tomasi, estendevano rapidamente l'occupazione austriaca e si avvicinavano alla Dalmazia; mentre i bastimenti inglesi della stazione navale di Lissa sostenevano dalla parte di mare quell'operazione.

Di tutti questi sforzi era necessariamente Zara il solo obiettivo, giacché le altre fortezze della provincia per la loro piccolezza non avrebbero potuto opporre una seria resistenza agli alleati. Ma anche le condizioni militari della capitale e l'isolamento, in cui si trovava, dalla parte di terra per opera degli austriaci e dalla parte di mare per opera della flotta inglese, non davano a sperare ai francesi alcun buon risultato. Il loro piano di azione era assolutamente insufficiente a sostenere un serio attacco, prima di tutto perché era formata di elementi eterogenei e poco fidi, e poi perché assai inferiore di numero. C'erano ottocento croati, i quali ogni giorno s'assottigliavano sempre più colle loro diserzioni, ed erano perciò tenuti in sospetto d'intelligenza coi loro fratelli, che militavano sotto le bandiere dell'Austria. Aggiunte a quelli quattrocento soldati italiani di linea e cento francesi tra cannonieri e genedarmi, tra di loro sempre in lotta per invidie nazionali; più cinquecento tra marinai e cannonieri di marina, mal disposti a sopravvivere, indisciplinati e viziosi; e si comprenderà come il mantenimento della piazza dovesse essere più che mai dubbio. C'erano ancora trecento guardie nazionali del paese e due compagnie onorifiche di possidenti ed impiegati, gente piena di buone intenzioni, entusiasta, sorda ai patimenti, forte ai travagli, indefessa, coraggiosa e zelante. Ma cosa poteva essa fare per la difesa, non essendo pratica al fuoco, poco avvezzata a militar disciplina, interessata al destino ed alle angosce di tante famiglie?

Già austriaci andunche e inglesi, calcolando sul meschino stato di difesa di Zara e della provincia, pensarono di porsi subito all'opera. Infatti il lunedì mattina del 25 ottobre ecco comparire sotto Zara una fregata inglese, ed appostarsi a poche miglia dalla città, per impedire ogni comunicazione cogli Scogli, e da là, con Ancon, donde la provincia riceveva regolarmente le notizie ufficiali, e da cui eventualmente poteva ottenere qualche soccorso. Il giorno 26 dai genedarmi francesi fu fatto prigioniero un ufficiale inglese, che si era sbarcato a Brevilaqua, latore di un dispaccio diretto al generale austriaco, che era stato destinato all'assedio di Zara. Gli inglesi, nella supposizione che le truppe austriache fossero già presso Zara, avevano voluto avvisare il generale alleato, che essi pure erano giunti, che si mettono sotto la sua dipendenza e che aspettavano i suoi ordini, per incominciare le offese. Ma, sia che essi avessero anticipato, sia che il generale Tomasi si fosse trattenuto più che non avesse immaginato nell'occupazione di Knin, il fatto si è che il dispaccio inglese cadde in mano del generale francese, che comandava le forze militari di Zara. Si riconobbe allora la vera situazione delle cose e si comprese che la città sarebbe stata assalita contemporaneamente per terra e per mare. Ciò non ostante il generale francese ridonò generosamente alla fregata l'ufficiale inglese, che poteva essere ritenuto prigioniero in Zara sino a guerra finita.

Lo stesso giorno 26 arrivò sotto Zara un brigantino inglese, che intraprese delle quotidiane corse lungo il nostro canale, onde impedire, aiutato nel suo ufficio da varie baracche, che alcuna cosa potesse arrivare alla parte di mare. Ma tale misura di rigore era di poca conseguenza per la città, giacché il suo territorio continentale era ancora libero, e perciò il concorso dei villici era come per lo passato assai numeroso. Anzi la comparsa di quei legni da guerra fece sì che il governo a mezzo dei genedarmi ricoverasse in città dai villaggi vicini buona copia di vettaglie, a pubblico e privato sostegno.

VITALIANO BRUNELLI

*** CAPOLINEA ***
L'ENI A FIUME

È giunto recentemente a Fiume un gruppo di esperti italiani dell'Ente Nazionale Idrocarburi («ENI») per perfezionare, con la direzione della Raffineria Nafta «Boris Kider» e l'Istituto per la ricerca e i piani inerenti alla costruzione della raffineria a Sotgi, i tecnici dell'«ENI», accompagnati da alcuni dirigenti della «Boris Kider», si sono portati sul terreno costiero di Urinj per prendere visione dell'ubicazione e di quanto è stato fatto finora nel livellamento di una vastissima area. Negli ambienti specializzati della «Boris Kider» si crede che le prime attrezzature, specialmente quelle che serviranno per e-rigere i grandi depositi, potranno iniziare a giungere dall'Italia sul posto di erezione già entro quest'anno.

Secondo quanto affermato dagli esponenti dell'«ENI», la nuova raffineria di Sotgi entrerà in esercizio entro la fine del 1965. Avrà una capacità annuale di 1.200.000 tonnellate, impiegherà solamente 200 persone e costerà complessivamente una quindicina di miliardi di dinari.

Nell'attuale lavoro primario, che consiste nel livellamento di una vastissima zona di terreno, lunga circa otto chilometri e nella costruzione dei basamenti per i depositi di carburante, sono impiegati 300 operai dell'azienda ed «Asfalt». Bisogna notare, però, che le operazioni finora non sono state intensificate come necessario, perché soltanto pochi giorni fa, la Banca nazionale ha concesso la garanzia necessaria.

LACRIME D'ESILIO

Virgilio Giustiniani



Una bella figura di patriota istriano è scomparsa con la morte avvenuta improvvisamente a Gorizia la sera del 20 marzo scorso di Virgilio Giustiniani. Era nato ad Albona d'Istria il 16 giugno del 1895 e nella sua terra aveva trascorso gli anni giovanili, imparando fin d'allora, per nobile tradizione familiare, l'amore per l'Italia ed il culto per gli ideali più elevati che nel suo animo sensibile dovevano poi radicarsi e rimanere fonte di ispirazione e di guida per tutto il resto della sua vita operaia. La inata vocazione per gli studi lo aveva portato a frequentare il Ginnasio-Liceo della vicina Pisino, fuccina di accessi italiani sotto l'Austria, ma la guerra prima, penose e tristi circostanze poi, interruppero la ulteriore prosecuzione degli studi superiori e dovette procurarsi una sistemazione. La trovò, in apprezzamento delle sue belle attitudini, presso l'Istituto di Credito di Parenzo, per tre sfiorato a Pola, con le funzioni di archivistico. Ma con lo stesso zelo col quale assolveva tale

specifico incarico, continuava a coltivare e ad arricchire la sua passione di studioso, favorito dalla conoscenza di diverse lingue e soprattutto del latino. Perciò la sua cultura era vasta, ma altrettanto di più era vasta la stima di cui era circondato. Era un uomo che si faceva amare e stimare per l'innata comunicativa del suo animo, per la piacevolezza della sua conversazione e per la sua rara modestia.

Il distacco dalla sua amata terra istriana procurò al suo cuore una lacerazione dolorosa e inguaribile e venne a Gorizia, come altre migliaia di suoi conterranei, dove però non tardò a farsi conoscere, apprezzare e riscuotere tante amicizie e tanti estimatori. Nominato direttore della Biblioteca dei Musei provinciali, si fece subito notare per lo zelo e la bravura coi quali intraprese l'assolvimento di questo suo nuovo incarico e fu suo particolare merito che gli valse vivi apprezzamenti, quello di avere completato il riordinamento dell'Archivio storico e dello schedario della Biblioteca provinciale goriziana. Ligio al dovere, retto nel carattere, onesto fino allo scrupolo, sapeva nel contempo essere gentile, affabile e ricco di quella tipica vivacità istriana che trova espressione nella sua parola venuta sempre e in nobile tradizione familiare, da una vita. Fu perciò, oltre che un cittadino ed un patriota, un uomo di cuore, un marito amorevole ed un padre affettuoso che seppa, in ogni circostanza della vita, mantenere intatto il suo spirito così ricco di carica ideale e vitale.

La sua scomparsa priva la comunità istriana di una bella figura di galantuomo e di italiano e con cuore compianto la memoria. Con altrettanto sentimento di accorato compianto ci associamo al dolore della consorte, signora Alice, e dei figli, amici nostri carissimi Fabrizio, Tiberio e Guido, ai quali inviamo, unitamente agli altri parenti, le nostre affettuose condoglianze.

Giovanni Fabro

È scomparso a Padova dopo breve malattia, all'alba del 13 marzo, Giovanni Fabro, impiegato pensionato, profugo di Pola, nato a Dignano d'Istria nel 1891 da agiata famiglia di commercianti, egli aveva da giovane esercitato l'arte dell'edilizia. Dopo la Redenzione si era però trasferito con la moglie a Trieste, dove aveva intrapreso l'attività di cartolaio; qui nacquero i suoi tre figli. Erede coi fratelli della formula del notaio «Unguento di San Biagio», il Fabro fu coinvolto nella disgraziata vicenda processuale iniziata con la causa intentata dai fratelli al farmacista produttore, allo scopo di mantenere genuino il medicinale. Pur dandogli la giusta ragione, il Fabro subì le maggiori spese e dovette lasciare ai congiunti la gestione della cartoleria triestina. Venne così a Pola intorno al 1936, dapprima cartolaio, poi lunghi anni impiegato alla Centrale del Latte, esemplare per la sua labilità. Passò successivamente nel periodo della guerra all'Ufficio Provinciale per l'Alimentazione e come tale ottenne l'assegnazione a Padova nei giorni dell'esodo. Esemplare nello scrupolo e nella diligenza d'impiegato, fu molto apprezzato dai superiori e dai colleghi, sia a Pola che a Padova. Del pari attaccatissimo alla famiglia, lo dedicò tutto se stesso, piuttosto schivo di amicizie e di confidenze con gli estranei. E dalla famiglia ebbe le meritate soddisfazioni; sistematisi a Padova, i figli si sono accasati e gli hanno dato cinque vispi nipoti, i figli maschi si sono laureati e affermati nella professione, cospicue non è mancata allo Scomparso la devota e sollecita assistenza dei familiari, in particolare quella della moglie, del Figlio Franco e della suora, con i quali conviveva. Da qualche tempo sofferente, Giovanni Fabro si era ritirato in casa e solo di rado faceva la sua comparsa in città. Improvvisa è stata tuttavia la sua fine, che nulla faceva presagire, e che giunse serena, quasi inavvertita.

Un grande concorso di amici ai funerali, specialmente di profughi di Dignano, hanno testimoniato di quanta giusta considerazione godesse lo Scomparso. Alla Vedova, signora Maria Pastrovich, che ne ha condiviso con animo forte la buona e la cattiva fortuna, al fratello e ai figli Ucci Boncompagno, al dott. Franco, nostro apprezzato collaboratore, e al dott. Nino, come pure ai nipoti e agli altri parenti esprimiamo i sensi di solidarietà dell'«Arena».

Giuseppe Bonan



All'età di 73 anni è deceduto il giorno 10 febbraio scorso a Sottomarina di Chioggio il concittadino Giuseppe Bonan. Era nato a Pola il 11 aprile del 1890 e nella sua città era simpaticamente conosciuto e stimato per le sue doti d'animo e di cuore, oltre che per la sua operaistica votata al lavoro cui accoppiava il culto degli affetti familiari. Alla sua memoria viviamo un pensiero di mesto compianto e nel contempo portiamo le nostre affettuose condoglianze alle congiunte famiglie Bonan, Bertotto, Cattarone e Occhipinti.

Stefano Vossila

La «Famiglia Fianonesi» ha perso ultimamente un altro affezionato e ben voluto compaesano e socio, Stefano Vossila di 62 anni, morto improvvisamente il 28 febbraio scorso a Trieste, lontano dalla sua terra Fianona, Lascia inconsolabile moglie Alberta, il figlio Riccardo e la figlia Edda in Dante Maurizios. La «Famiglia Fianonesi», amici ed estimatori, che hanno accompagnato il caro defunto all'ultima dimora, esternano accorate condoglianze a tutti i parenti.

Raccogliendo i ripetuti desideri dei nostri fratelli giuliani che amano recarsi a Padova per un comune omaggio all'altare del Santo del popolo e dei miracoli, si sta organizzando un incontro e relativo programma di una Messa all'altare di S. Antonio, seguito da una breve commemorazione del culto del San-

ELARGIZIONI FESTEGGIATA A ROMA

“Mamma,, Sinigaglia

Per onorare la memoria del loro indimenticabile Antonio Bernardis, la vedova Anna Vasco e fratelli elargiscono lire 6.000 pro Arena e lire 4.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del sig. Antonio Bernardis, le famiglie dei cugini Rina Benussi-Sponza, Domenico Secondo, avv. dr. Giovanni e Maria Benussi elargiscono lire 5.000 pro Arena e lire 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Bernardis, i cugini Sponza, de Lorenzi, Servello e Talamo elargiscono lire 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto Antonio Bernardis, Gisella e Maria Pussini da Gorizia elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Pasqua Palina ved. Cervinatti, la signora Ida Buttignoni ed il figlio Niche elargiscono da Gorizia lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta signora Pasqua ved. Cervinatti, il cognato Fortunato Marussi e la figlia Anna Roberti elargiscono lire 2.000 pro Arena da Bassano del Grappa.

In sostituzione di un fiore e per onorare la memoria della cara Virginia Tomasi ved. Palin, Enrico Sbrizzi e figli elargiscono da Genova lire 1.500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giuseppe Bonan, Bertotto, Cattarone, Occhipinti elargiscono lire 4.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del defunto Remigio Sepetti, Francesco Penso da Trieste elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto Salvatore Patané il cognato Giorgio Monai e famiglia elargiscono da Roma lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Palin, la moglie e largisce lire 4.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Giovanni Basso, la famiglia Simone Rocca da Padova elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara mamma e suocera Giovanna Contus, nel V anniversario della morte (13-3-58), e alla cara memoria della mamma e suocera Maria Gippola, deceduta a Lucania, Angela e Maria Gippola da Padova elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della sua cara mamma nel 17mo anniversario della sua morte avvenuta a Pola il 20 marzo 1946, la figlia Ucci Mattioli in Pola invia da Montevideo lire 1.000 a favore dell'Arena di Pola alla quale manda nel contempo un cordiale pensiero augurale di saluto, che noi contraccambiamo con uguale sentimento di simpatia.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Eufemia Mattioli



Ricorrendo il 20 marzo u.s., il 17mo anniversario della morte della sua cara e indimenticabile mamma Eufemia Mattioli (Mattulich), comune mente e simpaticamente conosciuta a Pola per la buona «stora Femia del loto», la figlia Nucci Mattulich in Pola, residente a Montevideo (Uruguay), Almaria 4589, la ricorda a mezzo del nostro giornale con immutabile amore filiale e con commosso rimpianto. Al ricordo in onore della loro amata mamma si associano nella stessa mesta ricorrenza pure gli altri figli, Mario Mattioli, Pierina in Herala, Giocanna in Stepanich, tutti residenti in Argentina.

Colonie estive

L'Opera Profughi si prepara anche quest'anno ad ospitare nelle sue colonie marine, collinari e montane i figli dei profughi, bisogni di un lieve e tonificante periodo di vacanze. In relazione a tale proposito è indetto un concorso per l'assunzione del relativo personale, che comprende: istituti, infermiere, guardabagnoli, cuochi, inservienti e bagnini. Per essere ammessi al concorso gli interessati, che devono aver compiuto il 18° e non superato il 40° anno di età, dovranno impegnarsi in iscritto a prestare servizio in colonia ininterrottamente da luglio a metà settembre. In deroga all'età verranno assunte inservienti anche se non hanno compiuto 18 anni. La domanda, in carta semplice, dovrà indicare il cognome, nome, luogo e data di nascita, stato civile ed indirizzo del richiedente ed essere corredata dai seguenti documenti: per gli istituti, copia del diploma di abilitazione magistrale o di maestra d'asilo; per le infermiere, copia del diploma di infermiere o di assistente sanitaria; per i bagnini, copia del relativo brevetto. All'atto dell'assunzione dovranno essere presentati il certificato di buona condotta morale e civile e la scheda sanitaria. Le domande dovranno pervenire all'Opera Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Roma, Piazza di Porta Pia 121 - entro il 15 maggio 1963. L'esito del concorso sarà comunicato direttamente agli interessati.

Paoluca De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

DOMENICALE:
da Trieste ore 7.25 e 15.40
da Pola ore 7 e 15.40

Inoltre il servizio è in coincidenza col treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.32 e successivi.

AMARO ZARA



il miglior digestivo del mondo!
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861

Cherim, il medico degli istituti, dott. Palma, dirigenti ed assistenti degli istituti.

Poesie

Di Anita Forlani che vive a Dignano d'Istria, sua città nata, pubblichiamo le seguenti due brevi poesie.

Come le lacrime

Gocciolate.
File di gocciolate.
Pensieri gocciolate
che si rincorrono a serpentina sui vetri. La pioggia picchietta, allegria e scorre giù giù, goccia, goccia, brillante filo di seta; frasparsi, s'incurva, si spezza come quelle tue lacrime di gioventù, Graziella.

Notte d'agosto

Nel buio aleggiano caldi vapori...
Sento i cani:
chi sembra vegliare con me, nella notte in questo sonno che non viene e che mi ostino a cercare.
La notte è mia e nasconde il male che penso di te, l'uomo, nei miei discorsi segreti.

Labor a Trieste

Il Presidente centrale dell'AcLi, dott. Labor, in occasione della diciottesima Giornata dell'assistenza sociale, ha parlato a Trieste sul tema: «La Prevenienza e la sicurezza sociale nel pensiero delle AcLi». Un folto e attento pubblico gremiva la grande sala con 25 seggi per il dott. Labor, con facile e suadente parola, ha messo in rilievo l'attività svolta dal Patronato delle AcLi in questi 18 anni dalla sua fondazione; oltre 30 milioni di lavoratori assistiti nel conseguimento delle prestazioni per infortuni sul lavoro, malattie professionali, pensioni di invalidità, di vecchiaia ed ogni altro caso previsto da leggi, statuti e contratti che regolano la previdenza e l'assistenza sociale. Il Patronato AcLi, oltre a svolgere la propria attività nelle 92 sedi provinciali, assiste i lavoratori cattolici italiani nel Belgio, Canada, Francia, Germania e Svizzera con 25 seggi per tutti i 76 Uffici Corrispondenti. L'opera, inoltre, ha messo in evidenza la posizione del movimento operaio cristiano nei confronti della previdenza: l'ampio della sfera di protezione dei cittadini con garanzia di prestazioni per tutti. Ha collocato, pure, il problema della ristrutturazione dei servizi sanitari e quello della definizione dei compiti della professione medica con la sua responsabilità nell'ambito di un sistema di sicurezza sociale. Ha invitato, pertanto, i lavoratori ad affidarsi al Patronato AcLi che assume gratuitamente e con competenza la tutela di tutti. Una rappresentanza della Famiglia Polesana, presente al discorso, ha applaudito di cuore il dott. Livo Labor e spera che un giorno non lontano, il concittadino dott. Labor potrà, anche se oberato dal suo lavoro, parlare a Trieste a tutti i Polesani riuniti nella sede dell'Unione Istriana. Con questa speranza, auguriamo al dott. Livo Labor ogni successo alla sua opera per il bene di tutti i lavoratori italiani.

Finanziamenti alle aziende

IN dal 1951 l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati aveva favorito il reinserimento dei profughi nella vita produttiva del Paese mediante la concessione di finanziamenti a coloro che desideravano impiantare in Patria un'attività già svolta nei territori abbandonati. Da tempo però l'Opera ha cessato tali erogazioni alle quali provvede il Servizio Sociale Internazionale - Croce Rossa Italiana - che ha ottenuto allo scopo un fondo da parte del Comitato per l'Anno Mondiale del Rifugiato. A tale Servizio l'Opera ha provveduto pertanto a trasmettere tutte le domande pervenute in quest'ultimo periodo. E' necessario però che coloro che desiderano beneficiare di tale genere di assistenza tengano presente le seguenti norme, onde evitare che le domande non vengano accolte per mancanza dei requisiti indispensabili: i prestiti vengono concessi senza interessi e per l'inizio di attività artigianali o commerciali già in precedenza esercitate; le domande debbono essere indirizzate al «Comitato Integrazione Profughi» presso Servizio Sociale Internazionale - Roma, Via Veneto 96, e corredate dei dati anagrafici familiari, di curriculum vitae dettagliato e del progetto; non sono prese in considerazione domande di persone che sono già beneficiarie di un'altra indagine e che intendono soltanto migliorare la loro situazione; viene data preferenza, in linea di massima, a coloro che per limiti di età o invalidi incontrano difficoltà nel sistemarsi al lavoro presso terzi e tenuti in considerazione capi famiglia con rilevante carico familiare; le richieste debbono essere mantenute entro limiti modesti, ovvero tra le 500.000 lire ed il milione, e in caso di accettazione, per il rimborso, viene stabilito un piano di ammortamento, compatibile con la somma erogata, con il tipo di attività svolta e con le condizioni economiche del beneficiario e, a garanzia del buon fine, viene chiesto il rilascio di effetti cambiali; i progetti vengono esaminati e, se del caso, modificati, da un consulente commerciale il quale a nome del Comitato prende ogni iniziativa necessaria per il perfezionamento degli atti legali indispensabili per la realizzazione dei progetti medesimi.

PICCOLA POSTA

R.B. - Milano. Così per la caccia e per la pesca, dando con ciò da credere che essi considerano i lavoratori triestini e italiani in genere nelle